

1 - Cosa prevede, in sintesi, la riforma costituzionale approvata dal Senato il 30 ottobre 2025, che sarà oggetto di referendum confermativo?

La legge costituzionale recante “*Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*”, meglio nota come “*Riforma della magistratura*”, ha l’obiettivo di attuare pienamente il principio del giusto processo e completare il percorso avviato nel 1989 per uniformare il nostro codice di procedura penale al sistema accusatorio, abbandonando il precedente modello inquisitorio di stampo autoritario. La riforma si compone di tre parti, che ne costituiscono i pilastri portanti:

- 1) La separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti, con la conseguente previsione di due Consigli Superiori della Magistratura, distinti ma entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica;
- 2) L’estrazione a sorte dei componenti dei due Consigli Superiori, in sostituzione del sistema elettivo;
- 3) L’attribuzione della competenza disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, a una Alta Corte composta da quindici giudici (funzione svolta attualmente dalla Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, composta da 6 consiglieri).

L’autonomia e l’indipendenza della magistratura saranno rafforzate o indebolite dalla riforma?

La legge di riforma modifica l’art. 104 della Costituzione nella parte relativa all’organo di governo autonomo della magistratura, prevedendo l’istituzione e composizione di due distinti Consigli Superiori della Magistratura, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri; la parte in cui si afferma che “*la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere*” viene ulteriormente rafforzata attraverso l’esplicito riferimento alla magistratura requirente quale componente della magistratura. L’indipendenza e l’autonomia della magistratura non sono pertanto messe in discussione. Inoltre, non vi è alcuna norma della legge di riforma da cui si possa dedurre il rischio di un indebolimento dei pubblici ministeri o una loro soggezione al potere esecutivo. Sarà piuttosto rafforzato il ruolo del giudice, in piena attuazione del principio del giusto processo, secondo cui le parti devono essere in condizione di parità davanti al giudice terzo ed imparziale.

Secondo l’Associazione Nazionale Magistrati, la riforma sarebbe contro i magistrati. È corretta questa affermazione?

Si tratta di un’affermazione errata, di uno slogan che non trova alcun riscontro nel testo di legge oggetto del referendum. La riforma non è contro i magistrati. La riforma è, semmai, a favore di una magistratura più moderna, libera ed efficiente, sottratta alla tentazione corporativa – istituzionalizzata dalle correnti – che ne inquina la trasparenza.

La nuova legge, ponendo il giudice al centro del processo in quanto soggetto terzo e imparziale, non sminuisce l’importanza dei magistrati del pubblico ministero, cui il Paese deve essere grato per l’opera coraggiosa svolta e che svolgono in difesa e promozione della legalità democratica. Il loro ruolo non deve però sovrapporsi impropriamente a quello del giudice, bensì mettersi al servizio della giustizia dei provvedimenti che spetta al giudice pronunciare.

Il pubblico ministero continuerà a fruire delle attuali garanzie e manterrà gli stessi poteri?

Il pubblico ministero continuerà a fruire come magistrato delle medesime garanzie e continuerà ad esercitare i medesimi poteri.

Il Ministro della Giustizia resterà completamente estraneo all'esercizio dei suoi poteri, tanto durante le indagini, quanto nella fase processuale.

Il pubblico ministero continuerà a dirigere le indagini e a disporre direttamente della Polizia giudiziaria; continuerà ad essere l'unico titolare dell'azione penale, che permane per lui obbligatoria ai sensi dell'art. 112 della Costituzione, senza che il Ministro della Giustizia si possa ingerire nel suo esercizio.

I poteri del pubblico ministero, vasti e incisivi e così preziosi per la difesa della collettività, ivi compresa la subordinazione al suo ufficio della Polizia giudiziaria, sono stati lasciati intatti dalla riforma.

Con la riforma migliorerà la qualità della giustizia?

La riforma non realizza, di per sé, il miglioramento immediato del servizio giustizia, ma assicura la terzietà e l'imparzialità del giudice, che sono condizioni imprescindibili per il suo miglioramento, tanto auspicabile nel momento attuale in cui la durata eccessiva dei processi e le critiche all'esito di molti giudizi, impropriamente amplificate e talora distorte dai media, stanno compromettendo la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Il giudice martire Rosario Livatino, che si era dato per programma di operare *sub tutela Dei*, indicava ulteriori condizioni affinché l'esercizio della giustizia crescesse di livello: l'ascolto della propria coscienza, la fedeltà ai principi, la conoscenza tecnica, l'esperienza, la chiarezza e linearità delle decisioni, ma anche la moralità, la trasparenza della condotta anche fuori dall'ufficio, l'estraneità ad affari, la rinuncia a ogni desiderio di incarichi e prebende.

I principi richiamati da Livatino mettono in luce che una giustizia conforme alle giuste attese dei cittadini non dipende soltanto dal miglioramento delle leggi – e la riforma del 2025 costituisce comunque un miglioramento –, ma anche dall'integrità morale dei magistrati e di tutti coloro che, compresi gli avvocati, svolgono un ruolo importante nell'amministrazione della giustizia.